

18 euro

Tanto ci costerà in più la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

3 euro

È poco, ma se aggiunto al resto fa anche questo. Quanto si pagherà in più per le tasse aeroportuali.

60 euro

L'aumento dei pedaggi ci costerà tanto di più. Viaggiare diventerà di per sé un mezzo salasso.

casi già acclarati di «truffa collettiva». La norma modificata dal parlamento a maggioranza di centrodestra, infatti, non consente la «retroattività» e dunque lascia senza tutele le vittime dei crack Cirio e Parmalat, così come gli obbligazionisti e i piccoli azionisti Alitalia. Per di più, riducendo a una decina i Tribunali «abilitati» ad accogliere i ricorsi, rende molto complicato procedere. In ogni caso Federconsumatori e Adusbef sono già pronte ad avvalersi del nuovo strumento giuridico: la prima class action italiana sarà quella contro le banche per via delle commissioni richieste al posto del massimo scoperto (abrogato per legge), commissioni che si stanno rivelando più care del prelievo cancellato.

AUTOSTRADE

Sui pedaggi autostradali c'è stata la

Da Natale a Capodanno In una sola settimana il pieno di benzina è aumentato di 1,2 euro

levata di scudi dei consumatori. Gli aumenti in media sono del 2,7%, ma con punte di oltre il +15%. Per Autostrade per l'Italia, la principale concessionaria italiana (gruppo Atlantia), che gestisce oltre 2.800 chilometri di autostrade, l'aumento è del 2,40%. C'è anche il caso di pedaggi invariati (per esempio il consorzio per le Autostrade Siciliane, Messina-Catania e Messina-Palermo; per Autovie Venete e per Asti-Cuneo). E ci sono anche pedaggi che sono stati ridotti: quelli di Concessioni Autostradali Venete (dell'1% per l'A4 Venezia-Padova, tangenziale ovest di Mestre, e accordo con aeroporto Marco Polo; dell'1,18% per il passante di Mestre). Ma sul resto è una pioggia di aumenti. Batte tutti quello sulla Novara Est-Milano (15,83%); seguita dalla Torino-Novara Est (15,29%). Non scherza la Brescia-Padova (6,56%), tallonata dalla Strada dei parchi (4,78%). L'aumento peserà sui consumatori - osservano Adusbef e Federconsumatori - sia direttamente che indirettamente sui costi delle merci. Per l'Adiconsum sono del tutto ingiustificati gli aumenti superiori al tasso di inflazione. ❖

J'accuse dal rapporto Ires-Cgil: con la crisi crescono le diseguaglianze I più ricchi paghino per i poveri

Il Paese è sempre più spaccato in due. Aumentano le distanze tra il 10% più ricco e quello più povero. Per questo la cgil propone un contributo di solidarietà. Sarà presentato nel prossimo rapporto Ires.

B. DI G.
ROMA

La crisi ha accresciuto le disuguaglianze e ci consegna un Paese spaccato in due: i ricchi sono rimasti ricchi, ma i poveri sono ancora più poveri. Il ceto medio progressivamente si sta impoverendo avvicinandosi alle tante famiglie che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese. È la fotografia che emerge dall'anticipazione del Rapporto Ires-Cgil su salari, fisco e produttività 2009, che sarà presentato entro gennaio, nel quale si conferma la «crescita zero» delle retribuzioni. A preoccupare ulteriormente, la stima dell'istituto di una contrazione pari allo 0,5% del reddito disponibile delle famiglie in termini reali, che al sud si traduce in un -0,8%.

Un quadro, questo, che porta la Cgil a proporre un'imposta di solidarietà sulle grandi ricchezze: un prelievo aggiuntivo su quel 10% di famiglie che detiene una ricchezza complessiva in media trenta volte superiore alla famiglia media italiana con un patrimonio mobiliare e immobiliare oltre 800 mila euro. Sarebbe un modo per mitigare quella perenne tendenza ad aumentare le distanze tra redditi, che non si riesce a mitigare. I nuovi dati sulla ricchezza netta delle famiglie di Bankitalia «su cui abbiamo svolto alcuni elaborazioni - spiega il segretario confederale, Agostino Megale - illustrano come, a fronte di un generale abbattimento del reddito, la vera ricchezza rimane nella mani di pochi. Solo 2.380.000 famiglie italiane (il 10% del totale), infatti, posseggono il 44,5% della ricchezza netta complessiva, che ammonta a 3.686 miliardi: vuol dire 1.547.750 euro per

ogni famiglia di quel 10% più ricco. Mentre il 50% delle famiglie italiane (le più povere) che, sempre per Bankitalia, detengono appena il 9,8% della ricchezza netta complessiva, sono 11.908.000 e posseggono mediamente 68.171 euro». Megale sottolinea le difficoltà di una famiglia su quattro ad arrivare a fine mese. «Il tutto - rileva - sapendo che quelle a rischio povertà rappresentano l'11,3% delle famiglie residenti (nel complesso sono 8 milioni i poveri, il 13,6%). L'imposta di solidarietà sulle grandi ricchezze dovrebbe agire sul patrimonio mobiliare e immobiliare oltre gli 800mila euro. ❖

PROTESTE ALLEVATORI

Si profilano nuove proteste di allevatori e produttori dopo lo stop delle trattative sul prezzo del latte a Brescia con la mediazione del prefetto. La Cia Lombardia si mobilita.

LA POLEMICA

Belisario, Idv «Il nuovo anno inizia nel modo peggiore»

«Continuare a togliere i soldi dalle tasche degli italiani non è certamente una manifestazione di amore». Lo afferma il presidente dei senatori Idv, Felice Belisario, secondo il quale «dopo benzina, gas, aerei, treni, tasse e canoni vari, ci mancavano solo gli aumenti delle tariffe autostradali perché il governo facesse l'en-plein». Il nuovo anno «comincia sotto i peggiori auspici per gli italiani - continua Belisario - con le famose promesse berlusconiane sacrificate sull'altare della crisi». Il governo, invece, «continua a far regali a chi non li merita, visto che l'ok all'aumento delle tariffe autostradali è stato dato senza che ci fossero le condizioni per concederle», ha aggiunto.

Alcoa annuncia: dal 7 gennaio chiudiamo Protesta continua

Dopo la tregua l'annuncio dell'azienda: dal 7 gennaio Alcoa ferma gli impianti. Credevano di incontrare l'amministratore delegato per lo scambio degli auguri per il nuovo anno, invece quella riunione informale tra sindacati e il massimo dirigente dell'Alcoa di Portovesme si è trasformato in vertice da comunicazione ufficiale. «L'amministratore delegato Giuseppe Toia ci ha comunicato che poiché i risultati ottenuti con il Governo non erano soddisfacenti - racconta Franco Bardi segretario generale della Fiom del Sulcis Iglesiente - l'azienda avrebbe fermato gli impianti dal 7 gennaio». Che tradotto significa fine della produzione e cassa integrazione o licenziamento per centinaia di lavoratori tra impresa madre e indotto. Una situazione che i lavoratori, anche dopo le manifestazioni a Roma hanno deciso di rispedire al mittente. «Quello che sta succedendo è chiaro e noi l'avevamo previsto da tempo - dice Roberto Puddu della Camera del Lavoro - qui si sta giocando a prendere tempo ma alla fine l'azienda non ha ancora chiarito cosa vuole fare, se andare avanti con la produzione oppure se licenziare e delocalizzare». Dello stesso avviso anche Marco Greco, segretario generale della Cgil del Sulcis Iglesiente. «Diciamo pure che questo annuncio dell'azienda quasi ce lo aspettavamo - dice - anche perché dopo l'ultima riunione avvenuta a Roma non c'è stato alcun passo in avanti da parte dell'azienda che, anzi, ha chiesto di poter rivedere il piano industriale anche attraverso una riorganizzazione del lavoro».

DAVIDE MADEDDU